

Ho letto con attenzione l'articolo sui rapporti fra Bettino Craxi e il giornalista Enzo Biagi pubblicato a firma Loris Mazzetti, e ci tengo a precisare che le cose nella loro realtà non sono così semplici e lineari come appaiono nella conclusione dello scritto. Che a Craxi non piacesse la prosa, pur brillante, di un giornalista che in tema di politica si era specializzato nella critica al Partito socialista e ai suoi dirigenti è noto, ma che Craxi abbia voluto spezzargli la penna certo non è vero: egli era un libertario, e cacciare qualcuno, nemico o avversario che fosse, non era nel suo carattere. E' inutile tirare in ballo le complicità che Biagi avrebbe avuto all'interno della Rai: Craxi non era solo il presidente del Consiglio, ma anche il leader indiscusso della politica italiana e la Rai non era certo un'azienda in sé autonoma da resistere a una sua espressa volontà.

Devo aggiungere che Craxi aveva mille ragioni nei confronti di Biagi, il quale aveva fatto di Nenni l'oggetto delle sue critiche durante tutta la lunga battaglia per l'autonomia socialista. Biagi, come ricorda Mazzetti, era un grande ammiratore di Berlinguer e del gruppo dirigente del Pci per l'onestà, la compattezza, la forza politica e quello era il suo metro di giudizio. Del Psi di Craxi non capì nulla: della grande immedesimazione del partito nella società italiana, donde il Psi trasse quella specie di rivoluzione culminata nella Conferenza programmatica del 1982 non vide le grandi virtù, ma solo i vizi e su quelli continuò a battere nonostante i successi del governo Craxi, la vittoria sull'inflazione, lo sviluppo industriale, la politica europea, l'ingresso dell'Italia fra i Grandi della Terra. Di tutto questo Biagi non vide nulla, e la cecità non è certo un merito per un giornalista che pretende di essere grande.

Stefania Craxi